– V DI QUARESIMA:
GESÙ È LA VITA CHE VINCE LA MORTE

*« Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente;
tu che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per
l'amico Lazzaro, guarda oggi l'afflizione della Chiesa
che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato,
e con la forza del tuo Spirito richiamali alla vita nuova ».²⁸*

La V domenica di Quaresima conclude questo cammino dell'anno A e apre il cuore del battezzato alla celebrazione della Pasqua. Le parole di Gesù pronunciate a Betania « Io sono la Risurrezione e la vita » (Gv 11, 25), e proclamate nel brano del *Vangelo* di questa domenica,²⁹ suonano come l'annuncio definitivo del mistero pasquale e completano il cammino quaresimale del battez-

²⁸ MR, V domenica di Quaresima, *orazione colletta*, anno A, p. 972.

²⁹ LMR, V domenica di Quaresima, anno A: I Lett.: Ez 37, 12-14; Sal 129; II Lett.: Rm 8, 8-11; Vangelo: Gv 11, 1-45, pp. 159-164.

zato che, *giorno dopo giorno e di domenica in domenica*, si è lasciato plasmare dalla Parola di Dio e dall'incontro sacramentale col Maestro.

L'incontro con Gesù, contemplato negli appuntamenti domenicali precedenti, ha donato *l'acqua viva* alla Samaritana e la *luce* al cieco nato, in questa ultima tappa viene messo in evidenza un terzo importante elemento battesimale che è il dono della *Vita* agli uomini: Gesù sconfigge la morte e dona la vita eterna.

Acqua, luce e vita. Sono i simboli del Battesimo, il sacramento che inserisce i credenti, come lo sono i tralci alla vite, nel mistero della morte e Risurrezione di Cristo, li libera dalla schiavitù del peccato e dona loro la vita eterna: « Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (Gv 17, 3).

L'orazione colletta dispone l'attenzione di fede del credente immediatamente verso la pericope evangelica di Giovanni (cf. Gv 11, 1-45) che racconta ciò che è accaduto a Lazzaro. Questo fatto, che esula dalla semplice comunicazione di una notizia di cronaca, necessita di essere approfondito nel suo risvolto teologico, avviene a Betania che è alle porte di Gerusalemme dove Lazzaro abitava con le sorelle Marta e Maria.

Si ripete, in quel villaggio, quanto è già avvenuto in altre due resurrezioni operate da Gesù: il figlio della vedova di Nain (Lc 7, 11-17) e la figlia di Giairo, uno dei capi della sinagoga (Mt 9, 23-26; Lc 8, 40-56; Mc 5, 21-43).

La morte fisica è per l'uomo un limite imposto dalla naturale condizione umana a cui appartiene per origine, un limite invalicabile pure per l'uomo moderno e tecnologico, che produce interrogativi, timori, e per alcuni è vista perfino come la definitiva fine di tutto. La

letteratura, l'arte, la musica hanno dedicato nei modi più diversi a questo elemento, costitutivo dell'essere umano, molta parte della loro creatività, splendore e celebrazione. Spesso è emerso un sentimento di disperazione, o una melodia simile ad un grido acuto di dolore, oppure assuefazione o illusioni.

Gesù risponde, a questo problema cruciale della fine dell'esistenza terrena dell'uomo, sia con la nota affermazione: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11, 25-26), ma anche con il segno luminoso della risurrezione dell'amico Lazzaro: «Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro». ³⁰

L'insegnamento di Gesù porta il credente a percepire la morte, non come un fiume che sfocia nel nulla, ma come l'incontro con il Dio-creatore e Padre nella *Gerusalemme celeste*.

L'invito, che Gesù fa al discepolo a leggere in quest'ottica il mistero della morte, tiene ben presente la concretezza della vita e quella visione che minimizza il suo significato, infatti, la combatte nella parabola del ricco che *accumula senza limiti*: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?» (Lc 12, 20). Gesù non sminuisce neppure il dolore umano dinanzi alla morte, anche lui soffre e, dinanzi a *Marta e Maria* addolorate per la morte del fratello, si «commosse profondamente» (Gv 11, 33) e «scoppiò in pianto» (Gv 11, 35). Questa commozione era evidente anche dinanzi alla vedova di *Nain*: «Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione e le disse: "Non piangere!"» (Lc 7, 13). Gesù al Getsemani,

³⁰ Mt, V domenica di Quaresima, *Prefazio*, p. 106.

sentendo, incombere su se stesso il momento di morire, non nasconde lo sgomento ai discepoli che erano con lui: «La mia anima è triste fino alla morte, restate qui e pregate con me» (Mt 26, 38); questo sentimento lo comunica anche nella sua preghiera: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (Mc 14, 36); sulla Croce, in seguito, si esprime con un lamento che comunica tutta la profondità di un dolore lacerante: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato» (Mc 15, 37; Mt 27, 46).

Il Maestro non solo manifesta partecipazione e commozione dinanzi alla morte umana, ma con la sua morte in Croce rivela di essere diventato realmente *fratello* per l'uomo, perché ha condiviso il morire e il rimanere nella morte discendendo agli inferi: è questo il momento estremo della sua Incarnazione. Eppure anche in quell'istante di dolore e nei momenti precedenti, non meno tragici, Gesù non cessa di essere il Figlio di Dio.

Analizzando bene tutto questo, diventa comprensibile la radicale visione cristiana della morte. La concezione trasmessa da Gesù, però, emergeva già nel miracolo compiuto per Lazzaro quando lo richiama dal sepolcro, e anche negli altri due episodi, raccontati dai Sinottici, che come tali non sono resurrezioni definitive perché tutti e tre, i beneficiati dal miracolo di Gesù, sarebbero dovuti successivamente morire.

Il Figlio di Dio permettendo loro di rivivere, attraverso il suo miracolo, presenta ai discepoli e a quanti hanno assistito ad un avvenimento così significativo ed efficace, qual è il destino ultimo dell'umanità: la risurrezione. L'uomo quindi, pur rimanendo legato per natura alla morte fisica, riceve *una vita per sempre in Dio*.

Il racconto di Giovanni del miracolo donato a Lazzaro, e quello degli altri evangelisti a proposito della figlia di *Giairo* e del figlio della vedova di *Nain*, hanno come sottofondo la certezza della risurrezione di Cristo, a tal punto, da presentarli, come fa esplicitamente Giovanni, in *segni* pasquali.

L'apostolo Paolo, poi, è molto chiaro nel far notare come la morte di Cristo trasforma il morire di tutti gli uomini: «egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (2 Cor 5, 15). Una morte, quella di Cristo, che diventa liberazione dalla morte fisica e da quella morale del peccato: «se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di Lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte, ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (Rm 6, 8-11). Con la morte e risurrezione di Cristo è donata, al credente, la risurrezione dalla morte fisica ed è liberato da quella spirituale: la Pasqua di Cristo è fondamentale per la vita del cristiano a tal punto che san Paolo esclama: «Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1 Cor 15, 14).

Queste brevi considerazioni, di cristologia e di antropologia cristiana,³¹ permettono di comprendere la pericope evangelica di questa V domenica di Quaresima.

Il battezzato sente pressante nel suo intimo, dinanzi al dono ricevuto da Gesù: «chiunque vive e crede in me,

³¹ Cf. G. RAVASI, *Quando arriva il giorno dell'Incontro*, in *l'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 12-13 aprile 2010, p. 4.

non morirà in eterno » (Gv 11, 26) e al messaggio che gli viene trasmesso, quanto sia importante che la sua partecipazione alla vita cristiana debba essere attiva e responsabile e, soprattutto, si sente coinvolto dalla domanda di Gesù, posta a Marta la sorella di Lazzaro, ma chiaramente allargata a tutta l'assemblea riunita in questa domenica di Quaresima: « Credi tu questo? » (Gv 11, 26).

Solo una fede robusta può accogliere tale dono e comprenderlo in tutta la sua portata.

Dar la vita a Lazzaro, per Gesù, significava anticipare, ai presenti al miracolo, l'evento della sua Passione che si sarebbe conclusa con la Risurrezione. Il Maestro, infatti, quando riceve la notizia del peggioramento delle condizioni fisiche di Lazzaro afferma con chiarezza: « Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato » (Gv 11, 4). E anche quando Gesù decise di incamminarsi verso Betania sottolinea ai discepoli, un po' disorientati, che quel giorno erano con lui: « Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate » (Gv 11, 14-15).

Tutta la narrazione di Giovanni, della risurrezione di Lazzaro, è costruita letterariamente per mettere in evidenza gli effetti di una *Vita* capace di vincere la morte che sono prodotti in colui che aderisce pienamente con la fede a Gesù, il Figlio di Dio, *morto e risorto*: « perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna » (Gv 3, 15).

Gesù è impaziente dinanzi ai suoi discepoli che, con umana superficialità, non comprendevano quanto stava avvenendo e, dinanzi alla morte di Lazzaro, erano afflitti « come gli altri che non hanno speranza » (1 Tess 4, 13).

Tutto il dialogo con Marta, prima che Lazzaro si svegliasse, è un crescendo di illuminazione di fede da

parte di Gesù che inizia, nonostante i sentimenti umani di dolore a causa del lutto vissuto, con l'affermazione: «Io sono la risurrezione e la vita» (11, 25); ha il suo culmine nella professione di fede di Marta: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (11, 27) e si conclude, prima del miracolo e dinanzi alle ultime titubanze della sorella del morto, con la precisazione del Maestro: «non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?» (11, 40).

Il battezzato ha ricevuto questo dono incommensurabile della *Vita* attraverso il Sacramento che gli comunica la *Vita* senza fine, la *vita eterna*, e in questa domenica di Quaresima è chiamato a rinnovare sia la sua presa di coscienza su quanto gli è stato donato, ma anche l'impegno di fede a vivere, quanto ricevuto, nella quotidianità della vita.

«Lazzaro, vieni fuori!» (Gv 11, 43): sono le parole del Maestro che accompagnano l'invito a Lazzaro a risvegliarsi e ad uscire dal sepolcro. Anche il credente, in questa ultima tappa di Quaresima che ormai lo introduce alla celebrazione del mistero Pasquale, è chiamato per *nome*, come il giorno del Battesimo, ed è invitato ad uscire dal sepolcro del suo peccato e dalle tenebre dei compromessi della vita nella carne. San Paolo, nella seconda lettura (Rm 8, 8-11) di questo ultimo appuntamento quaresimale, è chiaro a tale proposito: «Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio» (Rm 8, 8).

Come per Lazzaro l'essere stato liberato dai legami dalla morte è l'inizio di una vita nuova, un cammino progressivo verso il Padre, anche per il battezzato, in forza del dono pasquale ricevuto, la vita è un cammino sotto il dominio «dello Spirito – continua incalzante san Paolo – dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi» (Rm 8, 9).

L'esistenza del discepolo, quindi, si identifica con quella di Cristo: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2, 20*), e non può essere dominata dalla *carne*, ma si sviluppa armonicamente solo con la vita nello *Spirito*.

L'appartenenza a Cristo non annulla nel battezzato la contraddizione e la lotta contro la tentazione e il male, ma avendo Cristo restaurato con la sua Pasqua l'immagine e somiglianza (cf. *Gn 1, 26*) nel cuore dell'uomo, con il dono del Battesimo lo apre al Padre e gli permette di raggiungere, con la vita nello Spirito, la piena vittoria sulla fragilità umana, sulla tentazione e sul peccato: «per mezzo del Battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm 6 4*). Pertanto si realizza pienamente quanto profetizzato da Ezechiele, che viene ricordato all'assemblea nella prima Lettura (*Ez 37, 12-14*) di questa Domenica, quando afferma: «Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete» (*Ez 37, 14*).

Al battezzato non resta che aderire a quanto ha contemplato in questa liturgia della Parola con una fede non teorica, ma protesa a far diventare vita concreta uscendo, così, dalla logica della carne e inserendosi, giorno dopo giorno, in quella vita dello Spirito, già ricevuta in dono per grazia, ma che deve essere vissuta e resa operativa dall'impegno personale di ogni cristiano: «Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (*Rm 8, 11*).